

Stregoneria Femminile nel Mondo Antico

Lezione 1 – “Antico Egitto”

Eccoci all'inizio del nostro viaggio nella stregoneria femminile nel mondo antico che si incentra principalmente sulle tre culture del Mediterraneo antico: la cultura dell'antico Egitto, quella dell'antica Grecia e quella dell'antica Roma e dei Latini.

Partiamo dall'antico Egitto, l'argomento a cui è dedicata questa prima lezione.

Prima di iniziare a trattare l'argomento specifico della stregoneria femminile, vorrei affrontare in breve il tema delle fonti e parlarvi di tutti i problemi che bisogna affrontare nell'analisi delle fonti relative questo argomento nella cultura dell'antico Egitto.

A livello di egittologia siamo fortunati perché abbiamo molte più fonti di quanto avviene per altri tipi di civiltà perché gli Egizi avevano un'amministrazione che teneva tracce molto abbondanti di quelli che erano gli avvenimenti, le transazioni economiche e molto altro. Oltre a un'amministrazione molto attiva da questo punto di vista, questa ricchezza di tracce è dovuta al fatto che la zona geografica occupata dalla civiltà dell'antico Egitto ha delle caratteristiche climatiche specifiche che rendono la conservazione dei resti molto più facile e più probabile, rispetto a quello che avviene anche nel nostro territorio, o ancora di più nell'Europa del nord, dove il clima è molto più umido. E mi riferisco sia ai resti documentari, ovvero i testi scritti (come i papiri nella stragrande maggioranza dei casi, ma anche gli ostraca o le iscrizioni sui muri), ai resti architettonici, ovvero gli edifici stessi, e anche ai resti organici, come ad esempio le famose mummie, ma in alcuni casi addirittura avanzi di cibo.

Abbiamo dunque una grande abbondanza di testi e di fonti, e adesso abbiamo anche la fortuna di poter comprendere per una buona percentuale la grammatica della lingua, cosa che i nostri antenati non avevano. Poter comprendere la grammatica della lingua però, non significa che possiamo cogliere a pieno il significato dei testi scritti, perché ci sono molte cose sulla cultura egiziana che ancora non sappiamo. Quella egiziana antica era una cultura abbastanza aliena, lontana da noi, una cultura che anche i Greci e i

Romani antichi trovavano strana e bizzarra, e forse per questo estremamente affascinante. Per via di questa alterità culturale non è detto che possiamo veramente comprendere quello che viene veicolato nel testo nella sua interezza.

Oltre a questo, bisogna considerare che la prospettiva da cui i testi sono giunti fino a noi, soprattutto per quanto riguarda le fonti scritte, è soggetta a un bias (ovvero un vizio di prospettiva) di base, dovuto al fatto che una percentuale molto bassa della popolazione sapeva leggere e scrivere. Questa percentuale è stata calcolata in modo variabile dall'1 al 4% circa, di conseguenza già chi lasciava i resoconti scritti era una fetta esigua della popolazione. Inoltre, all'interno di questa percentuale, le donne erano davvero molto poche perché, come vedremo, l'educazione femminile era tendenzialmente diversa rispetto a quella maschile. Le informazioni a noi pervenute, quindi, sono state in gran parte elaborate da un'élite e, come vi dicevo, lo sguardo di quest'élite è per la stragrande maggioranza uno sguardo maschile.

Oltre a questo c'è un problema di idealizzazione. Questo vuol dire che, come accade spesso in varie civiltà e in varie culture, il modo in cui una società e una civiltà venivano rappresentate nei loro testi letterari non sempre corrispondeva alla realtà dei fatti, anzi. Nelle fonti letterarie c'è la tendenza a mostrare la realtà come sarebbe dovuta essere, e non come era realmente. C'è pertanto una discrepanza tra come vengono presentate le donne nelle fonti documentarie non letterarie, come resoconti di transazioni economiche, lettere private e cose di questo tipo, e come venivano invece rappresentate nelle fonti letterarie.

Nelle fonti letterarie si enfatizzava moltissimo questa visione della donna come la signora della casa, che si occupa della gestione domestica e dei figli, quella che noi oggi chiameremmo un "angelo del focolare". Il suo ruolo di sposa che doveva essere di supporto al marito veniva idealizzato, quando in realtà, dai testi documentari di altro genere, emergono delle donne che anche molto attive a livello economico. Sì, lavoravano di più in casa, ma dalla casa facevano partire delle vere e proprie attività imprenditoriali, come ad esempio la tessitura, ma non solo. Si occupavano di tutta una serie di attività economiche che contribuivano in maniera sensibile all'economia domestica. Oltre a questo, abbiamo notizia di donne che hanno ricoperto dei ruoli anche molto importanti, in alcuni casi addirittura il ruolo più importante subito sotto a quello del Faraone. Questo ovviamente con una certa variabilità a seconda

dei vari periodi storici, perché quando parliamo di antico Egitto, parliamo di una società con una storia molto, molto lunga, una storia che si sviluppa nel corso di millenni, non di secoli.

Come vedete la discrepanza tra il quadro tracciato dalle fonti letterarie e la realtà che emerge dalle fonti di altro tipo è abbastanza forte. Abbiamo inoltre un problema interpretativo perché, fino a non tanto tempo fa (e in realtà è una tendenza che in parte si perpetua ancora adesso), c'era la tendenza da parte degli studiosi di interpretare tutti i titoli onorifici attribuiti alle donne come titoli puramente nominali, ovvero come vuote onorificenze che non corrispondevano a una realtà fattuale, quindi a dei compiti effettivamente svolti nella società. Ad esempio, l'Hem-Netcher (Hem-Netcher è un titolo sacerdotale, come vedremo dopo) veniva considerato un sacerdote a tutti gli effetti, mentre il suo corrispettivo femminile, l'Hemet-Netcher, non era considerata una "vera" sacerdotessa. Declinato al femminile, lo stesso titolo era ritenuto dagli studiosi solo un'onorificenza per donne nobili che non svolgevano alcuna vera attività sacerdotale, senza che ci fosse alcun dato concreto a supporto di una simile interpretazione.

Oltre alla letteratura, anche le arti figurative erano soggette a un controllo e uno sguardo principalmente maschili. Di conseguenza la rappresentazione artistica dei generi maschile e femminile era molto stereotipata. Troviamo questi uomini con la pelle più scura perché, essendo attivi all'esterno della casa, passavano più tempo all'aperto, che venivano mostrati come forti e vigorosi. Le donne invece venivano rappresentate molto più pallide, snelle, aggraziate, sensuali, secondo uno stereotipo ancora attuale.

A livello generale dobbiamo fare i conti anche con delle problematiche che sono molto specifiche rispetto all'ambito della magia e della stregoneria. Tanto per cominciare, in molte culture diverse quando si parla di magia e stregoneria emerge questo leitmotiv dello straniero, ovvero la stregoneria e la magia vengono spesso vissute come una componente estranea, aliena rispetto al resto della società, per questo simili pratiche vengono spesso associate a degli stranieri reali. Cioè, all'interno delle varie civiltà, si tende a identificare il praticante di magia con chi viene da una cultura diversa, da una zona geografica lontana, misteriosa; non a caso gli Egizi stessi erano considerati i maghi per eccellenza nel mondo antico, proprio perché per Greci e Romani erano i rappresentanti di una cultura per loro aliena e molto esotica.

Questa componente dell'alterità, a cui si fa corrispondere l'ideale della civiltà, in alcune culture si riflette in un discorso di opposizione di genere. Questo non avviene nella cultura egiziana, perché qui la magia non era concepita come un qualcosa di oscuro, quindi un qualcosa che aveva a che fare con dei personaggi che si trovavano alle frange esterne della società. Nell'antico Egitto la magia era considerata una normale componente della vita di tutti i giorni e spesso aveva una connotazione positiva, perché significava essere in contatto con le divinità, con gli spiriti. Di conseguenza in Egitto, a livello letterario, la magia e la stregoneria non vengono rappresentate principalmente con praticanti femminili, come invece avviene, ad esempio, nella cultura greca e in quella romana. Questo perché in Egitto la magia aveva, come abbiamo detto, una connotazione tendenzialmente positiva e quindi non veniva associata alla praticante femminile vista come uno stereotipo negativo. Al contrario, gli esempi di persone che praticano magia nella cultura egizia sono per lo più maschili, proprio perché sono figure tendenzialmente positive.

Inoltre, soprattutto nel periodo tardo dei manuali, quando si parla di tecnica magica la praxis, cioè la parte che spiega come deve essere svolto l'incantesimo, è sostanzialmente uguale per entrambi i generi. Risulta quindi molto difficile capire se un determinato incantesimo era stato composto e pensato per un praticante maschile piuttosto che femminile.

Nel periodo più tardo, la pratica della magia diventa anche una vera e propria professione. In realtà in Egitto lo era già da prima, però nel periodo tardo-antico la cosa si accentua ancora di più ed era più probabile che si agisse magicamente anche per conto di altri. Questo costituisce un'ulteriore complicazione, perché si fa fatica a capire quando un determinato incantesimo veniva effettuato per conto di un cliente uomo o di una cliente donna, e ancora più difficile è determinare se il praticante che fisicamente svolgeva l'incantesimo fosse un uomo o una donna.

Parliamo ora di quella che era la condizione della donna nella società dell'Egitto antico. Faremo una panoramica generale, che per forza di cose dovrà essere breve e semplificata perché, come vi dicevo, si parla di millenni di storia.

Ci sono notevoli differenze tra quelle che sono le varie fasi storiche. Si parte da un periodo predinastico, in cui dalle fonti che abbiamo a disposizione sembra che ci fosse una certa eguaglianza tra uomini e donne a livello di

ruoli, di corredi funebri e di tutta una serie di altri elementi. Pare che le donne godessero di una certa libertà e di una certa misura di eguaglianza a livello sociale.

Tenete conto che, contrariamente a quello che a volte si sente, gli Egiziani non avevano il concetto della Madre Terra, proprio perché per la cultura dell'Egitto antico il principio creatore era essenzialmente maschile. Questo è anche il motivo per cui, quando nella coppia non era possibile concepire, la responsabilità ricadeva essenzialmente sull'uomo, invece che sulla donna. La divinità legata alla Terra era una divinità maschile, il dio Geb, non una femminile. Quindi, anche nel periodo predinastico, non abbiamo questo culto della Madre Terra intesa come principio generatore femminile. È possibile che ci fossero una o più divinità femminili celesti, ed è anche possibile che alcune fossero in forma di mucca, ma questo è ancora molto dibattuto, non ci sono delle evidenze specifiche in questo senso.

Quindi si parte da questo periodo iniziale con un certo livello di eguaglianza, l'antico regno, in cui le donne, e in particolar modo le donne della casata reale, rivestivano un'importanza abbastanza forte a livello sacerdotale, per assistere poi a un calo generale del ruolo della donna anche a livelli alti della società, come titoli amministrativi. In seguito, verso la fine del Medio Regno e l'inizio del Nuovo Regno, si vede invece una risalita e si arriva a una sorta di epoca d'oro dell'importanza delle donne ad alti livelli amministrativi della società, proprio perché con i ruoli della Sposa del Dio Amon e dell'Adoratrice Divina le donne possono occupare ruoli sacerdotali che, come vi dicevo all'inizio, sono praticamente secondi solo al ruolo del Faraone in questa specifica fase storica.

Nella letteratura le donne appaiono in forma duale, soprattutto per quanto riguarda la loro sessualità, per cui da un lato sono viste come delle pericolose tentatrici – e la donna nell'antico Egitto era considerata quasi come la parte sessualmente più attiva, era vista anche in maniera molto propositiva dal punto di vista sessuale. Ci sono testimonianze che parlano di una prostituzione dedicata alle donne come clienti e ci sono numerosi racconti e fiabe in cui è una donna a farsi avanti per cercare di irretire e sedurre il fratello dello sposo, o altri tipi di figure. Allo stesso tempo però, la donna viene anche mostrata a livello letterario come una figura "angelicata" diremmo noi oggi, come la moglie ideale che sostiene sempre il marito, che sta in casa, che è in un certo senso sottomessa, e ritroviamo questa duplicità

anche nelle divinità. Pensate ad esempio alla dualità Sekhmet e Athor che rappresentano proprio questo duplice aspetto della sessualità femminile, da un lato questo aspetto divoratore, incontrollato e aggressivo, e dall'altro invece la sessualità femminile vista come più domata e contenuta.

Dal punto di vista legale le donne in Egitto se la passavano meglio che in molte altre civiltà contemporanee nel senso che potevano ereditare, potevano intentare causa, potevano agire come testimoni in sede di tribunale. Era contemplato il divorzio che poteva essere proposto sia dal marito che dalla moglie, almeno a livello teorico. In pratica, dalle fonti risulta che di solito erano gli uomini a intentare più cause e ad aprire le procedure di divorzio, che comunque erano procedure abbastanza semplici, senza dubbio più semplici di quanto lo siano adesso. Però le donne avevano questa possibilità, almeno dal punto di vista teorico, ed esistono degli esempi anche a livello pratico.

Al livello della libertà d'espressione, pare che le donne godessero anche di una certa libertà nell'esprimersi e nel parlare. Pensate che è stata ritrovata una lettera spedita da una donna che aveva un ruolo di supervisione delle tessitrici che creavano tessuti anche per la famiglia reale, e questa donna scrive direttamente al Faraone. E dobbiamo ricordare che il Faraone non era solo il sovrano, era proprio una divinità in terra, nel vero senso della parola. E lei, molto tranquillamente, gli scrive: "guarda che tu sei fortunato ad avermi a lavorare per te." Quindi il fatto che una donna potesse esprimersi in questo modo nel rivolgersi al sovrano divinizzato, la persona più importante sulla faccia della Terra, la dice lunga su quello che poteva essere la self-confidence delle donne e il loro senso di potersi esprimere e di poter agire in maniera tutto sommato abbastanza libera.

La violenza domestica, la violenza sulle donne, era generalmente condannata, purtroppo però sappiamo che avveniva anche allora. La violenza in generale era un qualcosa che si verificava abbastanza di routine, soprattutto da parte delle classi più elevate nei confronti di quelle inferiori. Abbiamo esempi di donne che facevano picchiare, come forma di punizione, anche uomini appartenenti a classi inferiori. Contrariamente a quanto spesso si dice, complici anche un po' la Bibbia e la vulgata cristiana, in Egitto la schiavitù non era un'istituzione particolarmente presente. Esistevano delle

classi basse di agricoltori e forme di operai, però erano pochissime le persone che veramente potevano essere comprate e vendute come veri e proprio schiavi, molte meno che in tante altre società contemporanee. Quindi anche il discorso della cosiddetta schiavitù femminile non era particolarmente presente.

Per quanto riguarda attività come il bere alcolici, o quello che noi oggi chiameremmo “fare baldoria”, bere fino ad ubriacarsi era sconsigliato per tutti, non era un comportamento visto di buon occhio in generale. Però nelle occasioni speciali, ad esempio durante le festività, gli Egiziani non si tiravano certo indietro, e abbiamo testimonianze di donne che normalmente partecipavano a queste feste, che bevevano, che si ubriacavano. Abbiamo proprio testimonianze grafiche di donne che vomitano dopo aver bevuto troppo e non era affatto scontato che le donne potessero partecipare a simili feste in un clima di ebbrezza generale.

Per quanto riguarda invece il discorso della religione, la religione di stato e comunque la civiltà egizia in generale erano una religione e una civiltà con una base patriarcale, ovvero una in cui le donne non avevano gli stessi diritti degli uomini. Ciononostante le donne erano comunque presenti, anche a livello religioso, in diversi ruoli che, a seconda delle epoche, potevano essere anche molto importanti, e la stessa cosa vale per il discorso amministrativo. A questo proposito vorrei raccontarvi un aneddoto che trovo particolarmente divertente. Sapete che adesso c'è questo modo di dire sessista “vai a farmi un panino” per zittire le donne, be' sappiate che la prima persona che ha mandato un altro a fare un panino, pare sia stata proprio una donna. In una raffigurazione risalente alla V dinastia, infatti, abbiamo una donna che agiva come comandante di una nave e che dice a un uomo che evidentemente è sotto di lei in grado (quindi si tratta di una “donna in carriera”, per così dire): “Va' a prepararmi da mangiare, ma non togliere visibilità.” Cioè, non mi venire davanti che poi non riesco a vedere bene dalla prua della nave. Praticamente questo è il “Va' a farmi un panino e taci” più antico della storia ed è stata una donna a dirlo a un uomo.

Per concludere possiamo parlare dell'educazione, che è un aspetto piuttosto importante. Tenete conto che c'era una certa mobilità sociale nell'Egitto antico per cui, anche con delle origini molto umili, si poteva arrivare ad alti

livelli amministrativi e sociali se si imparava a leggere e scrivere.

L'alfabetizzazione era proprio il lasciapassare, l'elemento fondamentale. Ed era un lasciapassare che, nella maggior parte dei casi, pare fosse precluso alle donne. Donne scriba sembra che ce ne siano state veramente pochissime.

In linea di massima l'educazione che veniva accordata alle donne dipendeva dallo stato sociale, come tutti gli argomenti di cui abbiamo discusso finora. Le donne di elevato stato sociale se la passavano in maniera molto diversa rispetto a quelle più povere degli strati più bassi. Ad ogni modo, pare che i ruoli sacerdotali i ruoli che richiedevano di sapere leggere e scrivere, come quello del Sacerdote Lettore, fossero riservati principalmente agli uomini, anche se ci sono stati alcuni esempi femminili.

Nel periodo greco-romano invece, il numero di donne alfabetizzate aumenta in modo sensibile e probabilmente in questa fase le donne avevano anche delle competenze in più nel gestire la casa e le attività commerciali che però non erano paragonabili a quelle di uno scriba.

L'ultimo argomento che volevo affrontare è quello, molto dibattuto, dell'Egitto come società matrilineare. In Egitto ci sono degli elementi tipici delle società matrilineari e ci sono anche degli elementi che tipici invece di quelle patrilineari, quindi non è possibile dare una risposta secca, del tipo sì o no, alla domanda se l'Egitto fosse una società matrilineare. Bisogna comunque tener presente che il fatto che una società sia matrilineare non significa necessariamente che le donne in quella società rivestono un ruolo economico o sociale più elevato degli uomini o egualitario.

In Egitto troviamo alcuni elementi tipici delle società matrilineari, soprattutto nell'Antico Regno in cui donne reali come la madre del sovrano avevano un'importanza molto forte, proprio perché la madre era il requisito necessario perché potesse avvenire la rinascita, la perpetuazione della vita. Per questo motivo esisteva anche la dote dello sposo che è considerata un'altra caratteristica tipica delle società matrilineari. Però ci sono anche altri fattori che sono propri di quelle patrilineari, quindi la situazione è dibattuta e forse non sarà mai possibile dare una risposta secca a questo interrogativo.

Per quanto riguarda il culto privato, la devozione privata nelle case, sembra che le donne svolgessero un ruolo più importante, forse anche più importante di quello degli uomini, anche se è difficile dirlo perché la maggior parte delle

testimonianze che abbiamo in questo senso viene da Deir el Medina, un villaggio di lavoratori che si occupavano dei monumenti funebri, che potrebbe essere un caso particolare dato che lì probabilmente gli uomini erano spesso assenti. Per questo non siamo in grado di dire se le donne vi risultano molto attive nel culto domestico, ad esempio facendo gli offerte agli antenati o alle divinità, perché era la norma generale, o perché gli uomini in questo caso erano particolarmente assenti e quindi le donne dovevano svolgere la maggior parte delle funzioni relative al culto privato.

Prima di poter parlare del sacerdozio femminile in Egitto, argomento strettamente collegato al discorso della pratica della magia e della stregoneria, dobbiamo parlare di quello che era il sacerdozio nell'antico Egitto in generale.

Il sacerdozio nell'antico Egitto nella maggior parte dei casi non era una professione a se stante, si trattava per lo più di un impiego part-time, una specie di servizio che veniva svolto per una determinata parte del proprio tempo e che si accompagnava a un'altra professione che era quella principale. Questo per quanto riguarda la maggior parte dei ruoli o titoli sacerdotali, poi ovviamente più si andava in alto, verso i titoli sacerdotali di alto livello, e più erano richiesti una presenza e dei compiti che non erano compatibili con un altro lavoro principale. Il servizio che i sacerdoti svolgevano nel tempio spesso era anche regolato da una sorta di turnazione per cui si prestava il proprio servizio per un periodo di tre, quattro mesi all'anno, o per un mese ogni tot. In breve, l'organizzazione del personale sacerdotale era organizzata per gruppi che ruotavano secondo dei turni predeterminati. Solo i livelli sacerdotali più elevati avevano delle cerimonie di ordinazione vere e proprie e un aspetto che li distingueva rispetto agli altri, ovvero un qualche tratto distintivo per cui, solo vedendoli, qualcuno potesse capire di che tipo di sacerdote si trattava in base al loro aspetto, al modo in cui erano vestiti o acconciati.

I sacerdoti potevano anche essere licenziati se venivano considerati inadatti e comunque erano assistiti da tutto un insieme di lavoratori che non erano sacerdoti veri e propri, i cosiddetti **Semdet**, ma erano a servizio dei templi sotto vari tipi di capacità, ad esempio come agricoltori, o costruttori di navi. Questo perché i templi non erano solo un luogo dove si svolgevano tutte le cerimonie e le attività religiose, ma erano anche dei centri economici e

culturali, ospitavano anche le vere e proprie università dell'Egitto antico, ed erano dei centri artistici, nei templi si formavano gli artisti.

Vediamo quindi quelli che erano i ruoli principali, a livello di sacerdozio, sia per gli uomini che per le donne, andando in ordine dal meno prestigioso al più importante. Nel documento allegato trovate elencati questi termini, ma tenete presente che la pronuncia di tutte le trascrizioni dall'Egitto antico è dubbia. Nell'egiziano antico non si scrivevano le vocali, si scrivevano solo le consonanti e poiché non si può pronunciare una parola composta solo da consonanti è stato stabilito per convenzione di inserire una "e" laddove non c'è certezza che si trovasse un altro tipo di vocale. La pronuncia che noi abbiamo oggi è quindi una ricostruzione probabilmente lontana dall'originale, ma ci serve perché questi nomi li dobbiamo pronunciare in qualche modo.

Il grado sacerdotale più basso di tutti era il Wab, che voleva dire il "Puro". I sacerdoti Wab non avevano un aspetto che li contraddistinguesse e prestavano servizio sia nell'ambito dei templi che in ambito funerario, quindi presso le tombe, ma non potevano accedere a tutte le zone del tempio. Il tempio egizio era piuttosto diverso rispetto a quello dei Greci e dei Romani e aveva delle zone interne sempre più buie (si andava sempre più verso il buio e la chiusura) che erano riservate solo ai gradi sacerdotali più alti. I Wab portavano anche la barca sacra, una caratteristica tipica della religione egizia, durante le processioni e anche durante le attività oracolari. In queste occasioni la barca veniva portata e, a seconda di come si muoveva, si determinavano gli oracoli per le persone che venivano a chiederli. Esiste il femminile di Wab che è Wabet e ci sono alcuni casi di Wab femminili, ma di questo parleremo dopo.

Segue l'Hem-Ka, significa "Servitore del Ka". Sono dei sacerdoti di basso rango che agivano esclusivamente nel contesto funebre e che, durante i riti funebri, portavano cibo e offerte di altro genere. Avevano anche una funzione che era legata al controllo e alla supervisione dei lasciti dei defunti, di conseguenza erano anche spesso coinvolti nelle diatribe famigliari sulle eredità, come potete immaginare. Non avevano un aspetto distintivo.

Poi c'era il Khery-Heb che era quello che noi chiamiamo il "Sacerdote lettore". Erano sacerdoti in grado di leggere e di scrivere e, di conseguenza, erano coloro che recitavano i testi magico-religiosi durante le celebrazioni nei templi e durante i riti funebri. Indossavano una striscia di tessuto distintiva che andava dalla spalla fino al fianco. Erano considerati i veri e propri specialisti della pratica magica e dei misteri, perché nella cultura egiziana

antica la scrittura e la magia erano strettamente collegate. Avevano anche dei ruoli molto importanti a livello amministrativo.

Troviamo in seguito l'It-Netcher, che significa "Padre del Dio". Erano dei sacerdoti presenti in entrambi gli ambiti, sia templare che funerario, partecipavano alle offerte quotidiane ed erano divisi in gradi gerarchici. Potevano alcune volte essere coinvolti nella cura della statua della divinità, che era un momento di particolare importanza nella religione egizia, e nelle supervisioni delle proprietà e degli approvvigionamenti che arrivavano al Tempio.

Poi c'era l'Hem-Netcher, che significa "Servitore della divinità". Erano i sacerdoti che si occupavano in maniera particolare dei materiali coinvolti nelle offerte quotidiane e questo non era un ruolo da poco, perché le offerte che venivano portate al tempio erano poi ridistribuite secondo dei canoni molto specifici. Venivano lasciate per un certo periodo di tempo così che la divinità potesse cibarsi della parte che noi oggi chiameremmo energetica, o spirituale, dell'offerta, e poi venivano ridistribuite. Stiamo parlando, soprattutto nel caso dei templi grandi, di quantità enormi di cibo e di altri generi di beni, quindi il fatto di poter controllare la redistribuzione di queste offerte dava un potere economico non da poco. Questi sacerdoti avevano anche accesso alle aree interne del Tempio ed avevano un considerevole potere politico ed economico.

Dopo abbiamo il sacerdote Sem, probabilmente quello dall'aspetto più particolare e distintivo di tutti. Indossava una pelle di leopardo e aveva il capo completamente rasato, tranne che per un ciuffo al lato della testa. Questi sacerdoti erano presenti sia in ambito templare che funerario e ogni tempio aveva un solo sacerdote Sem. Tra le loro attività molto importante era quella di presiedere al rito di apertura della bocca per le statue e anche per le salme dei defunti. Era un titolo piuttosto prestigioso.

Poi c'era il sacerdote Iwnmutef che significa "Pilastro di sua madre". Questi sacerdoti esternamente avevano lo stesso aspetto dei Sem, ma erano associati esclusivamente al culto funerario, sia dei privati che della famiglia reale.

Dopodiché, e qui andiamo più nell'ambito femminile, c'erano le Heset e Shemayet, le cosiddette "Sacerdotesse cantanti". A volte venivano anche chiamate cantanti Meret per associazione con Meret, una dea legata in particolar modo al canto, alla danza, alla celebrazione come aspetto anche gioioso. Queste sacerdotesse intervenivano in vari contesti per mezzo del

canto e della musica, pacificando le divinità, rendendole più bendisposte nei confronti del genere umano. L'importanza di queste sacerdotesse varia a seconda del periodo storico.

Il cosiddetto Khener era non un tipo di sacerdozio, ma una specie di troupe professionale che si esibiva in ambito sacro e rituale e che comprendeva cantanti, danzatrici, musicisti. Dalla metà dell'Antico Regno in poi i Khener comprendevano anche uomini, non solo donne.

Sempre in ambito tipicamente femminile, troviamo la "Divina adoratrice" che è un titolo onorifico tipico del Nuovo Regno che, a partire dal Terzo Periodo Intermedio, viene associato a un altro titolo onorifico che è quello di "Moglie del dio Amon". Di questi parlerò in dettaglio a breve, ma adesso affrontiamo il discorso del sacerdozio femminile nello specifico.

Nell'Antico Regno il ruolo delle donne in ambito religioso e sacerdotale era abbastanza importante e infatti abbiamo notizia di diverse Hemet-Netcher, Servitrici della divinità, quelle che noi adesso potremmo chiamare "Alte sacerdotesse" per tentare una traduzione d'epoca contemporanea. In particolar modo le Hemet-Netcher erano responsabili delle statue di culto (ruolo tra i più importanti), facevano offerte, facevano anche rituali. Vestivano, nutrivano e oliavano la divinità sotto forma della sua statua e servivano soprattutto divinità femminili. In particolar modo nell'Antico Regno erano legate alla dea Athor, ma anche a Neith; più raramente si trovano anche esempi di Hemet-Netcher legate a una divinità maschile. Nell'Antico Egitto si poteva svolgere un ruolo sacerdotale anche per più di una divinità. Oltre all'Hem-Netcher c'erano gli/le **Einut**, un tipo di sacerdozio prevalentemente femminile. Nell'Antico Regno comprendeva anche uomini, mentre nel Medio Regno questo titolo diventa esclusivamente femminile. Il loro ruolo non è chiarissimo, sappiamo che nel Medio Regno erano presenti queste **Einut** nel tempio di Osiride ad Abido. Spesso la donna che era a capo delle **Einut** era la moglie dell'Hem-Netcher.

Per quanto riguarda invece il Medio Regno, come vi dicevo, c'era stato questo calo di importanza della donna a livello amministrativo e quindi anche a livello di ruoli religiosi. In questo periodo la presenza delle donne a livello religioso è legata soprattutto al loro ruolo come Sacerdotesse cantanti e danzatrici. Queste Sacerdotesse cantanti si esibivano insieme alle danzatrici, alle musiciste e ai musicisti anche durante funerali privati, festività e celebrazioni. Il loro ruolo non era legato solo alle ricorrenze strettamente

religiose collegate al tempio. Comunque il loro ruolo e la loro importanza pare non fossero da poco neppure nel Medio Regno, perché abbiamo delle testimonianze di Sacerdotesse cantanti sposate con uomini di ruolo sociale medio-alto e nelle raffigurazioni, soprattutto in quelle post-mortem dell'arte funeraria, queste donne sono rappresentate anche più grandi dei mariti. Come forse saprete, nell'arte antica la simbologia dell'ordine di grandezza rifletteva anche l'importanza e il ruolo.

C'erano due termini principali per chiamare le sacerdotesse che svolgevano questo ruolo, ovvero i già menzionati Hestet e Shemayet. La differenza è che il titolo di Hestet è il più antico, la sua più antica testimonianza è su rilievi di tombe dell'Antico Regno, e quindi risale al 2500 a.C. circa. Shemayet invece è un titolo che compare verso la fine del Medio Regno. Nel Nuovo Regno entrambi i titoli coesistono e la differenza tra i due non è ben chiara.

Anche l'estrazione sociale di queste donne cambia a seconda del periodo. Nel Medio Regno le Hestet erano tendenzialmente donne di media estrazione, mentre nel Nuovo Regno il titolo di Sacerdotessa cantante diventa un'onorificenza attribuita soprattutto a donne degli alti livelli dell'aristocrazia. Non era comunque un'onorificenza vuota, comportava un servizio alle divinità, queste donne dovevano apportare fisicamente il loro contributo.

Per quanto riguarda invece i ruoli sacerdotali delle donne nella fase del Nuovo Regno ci sono due nuovi titoli, quello di "Moglie del dio Amon" e di "Adoratrice divina", che sono particolarmente importanti. L'ultimo è un titolo che si ritrova già a partire dalla XVIII dinastia circa ed era una posizione destinata a donne di uno strato sociale elevato, in questo caso la figlia dell'Alto sacerdote di Amon, e a donne della casata reale. E il luogo dove dimorava la "Divina adoratrice" diventava un importante centro amministrativo dove esercitare un notevole potere economico e sociale. A partire dal Terzo Periodo Intermedio questo titolo viene associato anche a quello di "Moglie del dio Amon" che sembra ricoprisse un ruolo ancora più forte e più importante. La prima di cui noi abbiamo notizia sembra essere una Moglie del dio Min che viene attestata per la prima volta durante il Primo Periodo Intermedio e sembra che fosse un titolo che veniva dato alle principesse non di casata reale. La prima Moglie del dio Amon appare invece sulla stele donaria a Karnak e su questa stessa stele si riporta anche l'istituzione del ruolo della Divina adoratrice. Da un certo punto in poi il ruolo di Moglie del dio Amon diventa una prerogativa esclusiva della casa reale e viene passato solo alle

donne della casa reale. A partire dal regno di Tutmosis II questo titolo scompare; non sappiamo esattamente per quali motivi, ma pare che si volesse ridurre in maniera volontaria e consapevole il potere femminile. Viene poi ristabilito tra la XIX e la XX dinastia però inizialmente non recupera la grande importanza che aveva in precedenza. Raggiunge l'apice della forza e dell'importanza tra la XXV e la XVI dinastia in cui la Moglie del dio Amon ha il controllo praticamente di tutti i territori dell'Alto Egitto. In alcuni casi si sostiene che le Moglie del dio Amon fossero nubili, in realtà però questo aspetto è ancora dibattuto perché pare che ci siano prove concrete di Mogli del dio Amon sposate, così come abbiamo altre testimonianze che sostengono il contrario, e ci sono anche dei casi dubbi, quindi questo aspetto ancora non è stato chiarito in modo definitivo.

Ma ora è particolarmente importante per noi capire chi è che praticava la magia in Egitto. La magia veniva praticata in maniera professionale dalla classe sacerdotale. I sacerdoti erano visti come gli specialisti della magia perché, come vi dicevo, tutta l'educazione di livello più alto avveniva all'interno dei templi che erano delle vere e proprie università. La magia faceva per forza parte di questa educazione, visto che godeva di un alto riconoscimento sociale. In particolar modo, è significativo il fatto che il termine comune per chiamare il mago coincideva proprio con quello di un ruolo sacerdotale, ovvero il Sacerdote lettore: Khery-Heb. Khery-Heb era il Sacerdote lettore, e se ricordate, il Sacerdote che doveva essere in grado di leggere e di scrivere proprio perché aveva accesso ai testi liturgici e rituali che doveva recitare e che, ovviamente, erano allo stesso tempo testi magici. Oltre al titolo di Khery-Heb si aggiungeva quello di Hery-Tep. Khery-Heb Hery-Tep indicava il capo dei Sacerdoti lettori, quindi una specie di supervisore di livello gerarchico più alto. Questo termine, contratto e semplificato in Hery-Tep, diventa un modo comune per chiamare il mago, colui che pratica la magia. Come vi dicevo, spesso questi sacerdoti praticavano il sacerdozio come forma di lavoro part-time, per così dire, e arrotondavano recandosi nelle case delle persone quando venivano chiamati per praticare determinati tipi di magia specialistica, ed erano in particolar modo i Sacerdoti lettori a fare così. Questo è molto importante per noi perché non abbiamo notizia di Sacerdoti lettori donna, a parte un paio di casi estremamente dubbi. Quindi pare che il ruolo di Sacerdote lettore, quello di Hery-Tep, quello più legato alla magia quasi istituzionale (che però veniva

praticata anche a livello privato), fosse un ruolo riservato in maniera esclusiva agli uomini.

L'altro termine utilizzato per indicare il mago era Rehet. Rehet significa letteralmente "Colui che sa le cose" e diventa il termine più utilizzato, il termine tecnico per indicare il mago professionista soprattutto in un'epoca un po' più tarda.

Troviamo anche un altro termine, ovvero Hekay, che esisteva anche nella forma femminile di Hekayet, che però risulta un po' più dubbio. Cioè, mentre Hery-Tep e Rehet erano termini positivi che rimandavano alla saggezza e a un ruolo sacerdotale di un certo tipo, Hekay ed Hekayet erano utilizzati in maniera un po' più "grigia"; indicavano un praticante di magia dalla natura dubbia, ovvero un mago che poteva avere connotazioni positive, ma anche negative. Era associato ad alcuni tipi di praticanti stranieri e che potevano, nel caso fossero donne, essere seduttrici con poteri particolari in grado di insidiare il Faraone, piuttosto che altri.

Il termine Rehet viene usato proprio come titolo specifico della dea Iside. Iside veniva chiamata **Ta-Rehet**, ovvero "lei che sa le cose" e veniva chiamata anche "**Werethecau**" che significa "grande di magia". Anche se non è detto che una cultura che ha una divinità femminile in un determinato ambito abbia poi la corrispondenza di un forte ruolo femminile a livello sociale in quello stesso ambito, è comunque particolare che ci fosse una divinità così legata alla pratica della magia come Iside, ma poi questo non si traducesse in una forte presenza femminile come praticanti di magia. Ovviamente esisteva anche una divinità della magia stessa, Heka, la personificazione della magia, ma Iside era considerata una tra le più esperte praticanti di magia. Il mito più noto riguardante Iside è incentrato proprio sulle capacità magiche della dea che riesce, tramite uno stratagemma, a farsi dire il nome segreto del dio Ra. La storia narra che la dea Iside voleva conoscere il nome segreto di Ra perché nell'antico Egitto, come in altri tipi di culture del Vicino Oriente antico, il nome aveva un potere molto particolare. L'idea di un nome segreto che raccogliesse il potere vitale della divinità, o della persona, era molto radicata, di conseguenza se uno conosceva il nome segreto di una divinità o di una persona poteva avere una certa forma di controllo su quella persona, o addirittura su quella divinità. Quindi Iside crea un serpente fittizio, lo anima con la magia e fa in modo che Ra lo calpesti. Ra era comunque una divinità che ormai si avvicinava alla vecchiaia, pesta il serpente e viene morso. A questo punto arriva Iside che, impersonando alla perfezione la soccorritrice

estremamente preoccupata, dice a Ra che per poterlo salvare dal veleno di questo serpente ha bisogno di conoscere il suo vero nome, il suo nome segreto, in modo da poter intessere degli incanti adeguati. Ra glielo rivela e Iside diventa l'unica divinità in grado di conoscere e pronunciare il nome segreto di Ra, cosa che ovviamente le dà un enorme potere magico. Era quindi così sicuro che le donne fossero escluse dalla pratica della magia? In realtà, come vedremo, non è proprio così. Una testimonianza molto interessante da questo punto di vista ci arriva proprio dal villaggio di Deir el Medina. In particolare, ci sono diversi ostraca, ovvero pezzi di coccio con delle piccole iscrizioni sopra, che menzionano questa misteriosa **Ta-Rehet**, la Donna che sa. Se vi ricordate, è lo stesso termine che appariva come titolo di Iside e che, nella sua forma maschile, significava "il mago". E in che modo si parla di queste donne sagge, di queste donne che fanno? Se ne parla come di figure che venivano consultate sia da uomini che da donne. Pare che ne esistesse soltanto una alla volta, ovvero che all'interno del villaggio fosse presente solo una **Ta-Rehet** alla volta. Le loro conoscenze sembra fossero legate alla conoscenza dei rapporti tra il regno dei vivi e quello dei defunti. In un testo una **Ta-Rehet** viene consultata alla morte di un bambino, ma venivano consultate anche per scrutare il futuro, per diagnosticare le malattie, o per identificare se delle divinità che erano state offese e quindi in quel momento stavano portando sfortuna a una determinata famiglia o al villaggio nel suo complesso. Abbiamo testimonianze di queste **Ta-Rehet** solo da Deir el Medina e non compare un equivalente maschile, ci appare come una figura esclusivamente femminile. Come vi dicevo all'inizio, le fonti a nostra disposizione provengono da una letteratura e da un'amministrazione che erano per la stragrande maggioranza in mano agli uomini. Quindi per tantissimo tempo si è ritenuto che le uniche persone a praticare la magia nell'Egitto antico fossero gli uomini e, in particolar modo, i Sacerdoti lettori. Però questa testimonianza rimette un po' le carte in gioco, perché ci pone degli interrogativi molto interessanti: è possibile che esistessero tutta una serie di figure che qui vengono chiamate **Ta-Rehet**, le donne sagge, che svolgevano un'attività che forse era di media importanza? Ovvero donne che andavano a ricoprire tutti quei ruoli per cui non veniva ritenuto necessario chiamare un Sacerdote lettore, l'esperto della magia e dei misteri, svolgendo attività che sì, erano magiche, ma che forse riguardavano più le necessità di tutti i giorni come il mantenimento dei rapporti con i defunti, o lo scoprire se c'erano particolari

cause legate a tutta una serie di sfortune che potevano avvenire, o il tentare di scrutare il futuro e così via. Questa è un'ipotesi che non possiamo scartare perché, per tutte le ragioni che vi ho spiegato all'inizio, è perfettamente possibile che è questo tipo di figure esistesse realmente e che non siano state più di tanto registrate nella letteratura e nelle fonti ufficiali. Speriamo che in futuro vengano rinvenute tracce di questa figura anche al di fuori del contesto di Deir el Medina, per capire se era una cosa specifica di quel luogo o se erano figure presenti anche altrove e in altre epoche.

Oltre a questo c'è da considerare anche il ruolo delle donne in ambito medico. Sappiamo che la medicina e la chirurgia erano un ambito prevalentemente maschile. Nonostante anche in questo caso la situazione vari un po' in base alle epoche, possiamo comunque dire che erano un ambito tendenzialmente maschile, eccetto l'ostetricia che era quasi esclusivamente femminile. All'interno della pratica ostetrica rientrava tutta una serie di pratiche magico-rituali che venivano svolte soprattutto durante il momento del parto, quindi anche questo era un altro ambito in cui sicuramente c'erano donne che svolgevano attività di carattere magico. A questo si va ad aggiungere il discorso che abbiamo già fatto legato alla maggiore presenza delle donne negli aspetti di culto domestico, quindi attraverso offerte soprattutto agli antenati e alle divinità. Le case degli Egizi avevano varie zone che erano dedicate proprio a questo genere di offerte. Quando andiamo a parlare invece del periodo tardo-antico le cose cambiano leggermente. Come vi dicevo inizialmente, in questo periodo la magia in tutto il bacino del Mediterraneo diventa una questione da professionisti, per così dire, e si diffondono tutta una serie di manuali sincretici che racchiudevano un misto di tradizioni greche, romane, ebraiche e anche di altri gruppi etnici. Ovviamente era presente anche tutta una serie di elementi tipici della tradizione egiziana.

Non è facile capire quando gli incantesimi venivano fatti per conto di donne, o addirittura venivano eseguiti da praticanti donne, quello che però sappiamo è che esisteva tutta una serie di incantesimi e di pratiche magiche che erano rivolte in maniera molto specifica alle donne e che erano eseguite sia da donne che per le donne. L'ambito della magia di protezione ad esempio, soprattutto per quanto riguardava i bambini, era un ambito che coinvolgeva soprattutto le madri, le donne. C'era anche un ambito magico che era legato al discorso del corpo femminile, quindi alla fertilità, alla contraccezione e all'aborto, alla gravidanza e al parto.

Inoltre sappiamo che le donne erano presenti sia come clienti, che come praticanti professioniste anche in tutta una serie di altri ambiti che coinvolgevano entrambi i generi, come la magia apotropaica, la magia di guarigione, la magia d'amore erotica anche nelle sue forme più aggressive, ovvero i cosiddetti incantesimi agoghè, incantesimi che noi oggi considereremmo maledizioni. Si trattava di incantesimi che si svolgevano secondo questa formula: la persona xy deve soffrire pene terribili, deve essere tormentato (spesso da spiriti di defunti che non trovavano riposo) e così via fino a che non cederà nei miei confronti. E solitamente era un cedimento di tipo erotico, cioè era proprio una magia erotica aggressiva. Abbiamo testimonianza che le agoghè erano solitamente richieste da uomini (come clienti) su donne (come vittime), però ci sono anche prove di agoghè effettuate per conto di donne su uomini e anche per conto di donne su donne, quindi anche d'amore omo-erotico.

Sappiamo dunque che le donne erano praticanti di, e che commissionavano anche, maledizioni, e che erano attive nell'ambito della divinazione e della necromanzia. Ma chi erano queste donne che praticavano e che commissionavano la magia? Provenivano in realtà da varie etnie, come quella egiziana, quella greco-latina, ma anche nubiana, e da vari strati sociali, non erano pratiche legate solo agli strati più bassi della società, anzi. Erano presenti donne vedove di elevato stato sociale, così come imprenditrici di successo, quindi possiamo dire che la magia era abbastanza trasversale. Gli scopi potevano variare molto, dalle cortigiane in cerca di clienti, alle donne che invece erano ancora vergini e volevano proteggere la loro verginità, alle mogli che invece cercavano un qualche modo di influenzare i propri mariti o di proteggere i propri figli.

Sappiamo anche che le sacerdotesse avevano dei poteri in questa fase, nel periodo tardo-antico, poteri di profezia, di portare fertilità, poteri di esecrazione (che è un tipo di maledizione specifica) e di guarigione. E ci sono alcune fonti che suggeriscono che le sacerdotesse potessero essere contattate per richiedere un aiuto in questi ambiti. Le donne in qualità di veri e propri maghi professionisti, ovvero come persone che praticavano la magia di professione e non come un compito che si univa ai propri doveri domestici, sono nominate molto di sfuggita anche nel periodo tardo-antico, e di solito in un'ottica di condanna.

La donna viene ritratta come maga malvagia, mentre il mago uomo veniva di solito presentato come esempio positivo, dato che la magia di per sé non era

condannata in Egitto. Quando invece si sceglieva di rappresentare una donna in relazione alla magia, di solito lo si faceva perché si voleva mostrare uno stereotipo negativo. Anche nei resoconti delle vite dei monaci troviamo queste maghe donne nelle vesti di tentatrici; ritorna sempre questo aspetto della sessualità vorace.

Per quello che riguarda gli inizi del cristianesimo poi, va ricordato che l'Egitto è stato un centro importantissimo della cultura cristiana delle origini e, cosa particolarmente interessante per noi, qui troviamo degli aspetti legati proprio all'ambito magico. Da un lato c'era questo speciale attaccamento a Maria come fonte di potere divino; ad esempio c'era questa tradizione in cui donne trace, arabe, si riunivano nel periodo tardo-antico per offrire dei pani speciali a Maria e per agire nel suo nome come sacerdotesse per le donne. Quindi Maria era una figura verso la quale c'era un particolare attaccamento anche dal punto di vista magico per ottenere una protezione specifica proprio sulle donne. Alle monache ascete del primo cristianesimo, come Santa Tecla, venivano riconosciuti dei poteri taumaturgici e di esorcismo degli spiriti cosiddetti "maligni", molto simili a quelli che venivano attribuiti alle loro controparti maschili. Quindi anche qui c'era una tradizione di potere magico femminile che di certo non si è spenta con gli inizi del cristianesimo.

Con questo si conclude il nostro viaggio nella stregoneria femminile nell'antico Egitto, ci vediamo la prossima volta per la lezione riguardante la stregoneria femminile nell'antica Grecia.